

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

	5	6	1
	mesi	anni	anni
Torino, lire nuove	13	21	44
Stati Sardi, franco			
Stati Italiani e per l'Estero	11 30	27	30
(franco al corriere)			

Le lettere, i giornali, ed ogni qualvolta annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

## LA CONCORDIA

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora-grossa num. 52 e presso il principat. libro.  
Nella Provincia, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Moussey.  
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I Signori, la cui associazione scade alla fine del corrente mese, e che desiderano continuarla, sono pregati a volerla rinnovare al più presto, onde non venga loro interrotta la spedizione del Giornale.

## TORINO 30 MARZO.

A due cose abbiamo a pensare nel medesimo tempo. Alla cacciata de' Tedeschi; ed all'unione politica italiana. Se i giornalisti potessero comandare alle questioni che si elevano spontaneamente nelle intelligenze de' popoli, noi diremmo volentieri, lasciamo la seconda, non pensiamo per ora che alla prima. Ma il male si è che i giornalisti sono impotenti a questo riguardo. Le idee nascono e si diffondono senza il loro permesso. I nomi di repubblica, di monarchia costituzionale, di lega, di stato federale passano dal vocabolario scritto, nel parlato, ed eccitano l'attenzione e la riflessione. Il popolo fa il suo giornale prima di leggere il nostro. Lo fa buono o cattivo secondo le circostanze, i luoghi, i tempi e le passioni. La politica delle piazze precede non di rado quella dei gabinetti e de' libri. E ciò specialmente in tempi di movimento, di rivoluzione: Perciò gli è inutile inserirsi nel cervello un'idea politica, credendo così d'asconderla a tutti. Gli è inutile, perchè essa già corre per centinaio d'altri cervelli. Migliore avviso è toglierla all'atmosfera delle agitazioni e delle passioni, e trasportarla nel campo della tranquilla discussione. Ecco le considerazioni che ci determinarono a parlare con schiettezza dell'avvenire politico della Lombardia in relazione alla nazionalità italiana. Queste considerazioni buone 5 o 7 giorni fa, sono ottime al momento, perchè l'idea passò dalle centinaia, nelle migliaia delle intelligenze.

L'indipendenza d'Italia è posta nella sua forza, questa nell'unione de' vari stati da cui risulta. Tutti i diritti del mondo non varrebbero a guarentirci dalle invasioni e dalle minacce straniere, quando ci mancasse la forza di resistere alle prime e render vane le seconde. Cracovia è un esempio parlante di ciò che diciamo. Prima conseguenza adunque di cercare la forza nella nostra unione. Ma l'unione se deve per una parte accrescere la forza dei singoli stati, non deve per un'altra diminuire la loro libertà. Seconda conseguenza adunque è di porre la libertà de' singoli stati in armonia coll'unione generale di tutti. Unione e libertà, ecco i due fattori della nazionalità italiana.

Ciò posto, qual è l'ufficio che a noi s'appartiene in questa questione? quello di promuovere tutti i mezzi d'unione rispettando la libertà de' singoli stati. Perciò gli è duopo predicare l'omogeneità nelle istituzioni politiche, giacchè gli stati italiani si ravvicineranno tanto più fra di loro, quanto più uniformi saranno i loro reggimenti. Una federazione di stati italiani omogenei presenta maggiori garanzie di solidità di quello che ne presenterebbe ad esempio una federazione di stati monarchici e repubblicani ossia eterogenei. L'Italia vuol essere tutta repubblicana, o tutta monarchica; un sistema di mezzo non è possibile.

Per conseguire quest'uniformità di reggimenti politici in Italia, ed ovviare per conseguenza ai mali che potrebbero nascere da una scissione, sarebbe necessario formare comitati nelle più importanti città della penisola, i quali tutti tendessero a questo fine. La stampa, la parola e l'azione dirette ad un unico scopo potrebbero sole preservarci dal ricadere nelle antiche divisioni, e perpetuare il dominio dello straniero. Ora che il diritto d'associazione è riconosciuto in tutti gli stati costituzionali della penisola, facciamone uso. E sia quest'uso destinato alla grande associazione di tutte le provincie italiane, per mezzo di uniformi istituzioni politiche.

In Roma per prevenire i disordini che potrebbero nascere dalla prevalenza degli interessi parziali sui generali, del municipalismo sulla nazio-

nalità, si pensò ad un progetto per una dieta generale dell'Italia, da convocarsi col voto di tutti gli stati italiani nel minore indugio di tempo possibile, dieta che senza arrogarsi il diritto di rivedere i singoli statuti delle nostre varie provincie, giacchè ogni paese ha il diritto di essere governato come meglio gli piace, fisserebbe però la politica generale di tutta la nazione, definirebbe gl'interessi a tutta la nazione comuni, tutti gli stati d'Italia obbligherebbe a quella linea di condotta che meglio assicurasse l'indipendenza e la gloria nazionale. Cessato lo spauracchio dell'Austria, definita la questione Lombarda, l'Italia si avventurò ebra di sua potenza nell'arena che ha conquistata, trapasserà forse quei limiti, al di là dei quali non sono che i lutti e le lacrime delle nazioni. Una suprema assemblea, una suprema Camera di rappresentanti dell'intera nazione che la raffreni diventa necessaria; un tribunale supremo che sentenzi nelle grandi gare che stanno per occorrere, fra di noi indispensabile diviene. Questo progetto d'una dieta federale in Roma non di principi, ma di rappresentanti del popolo presieduti dal Papa, non potrebbe ridursi che ad una specie di congresso politico, in cui si discuterebbero gl'interessi italiani. Meno quando si volesse dare a questa dieta una specie di onnipotenza politica. Il che sarebbe impossibile, perchè o i rappresentanti di essa verrebbero eletti dal popolo, e allora i principi non affiderebbero i proprii destini a questa rappresentanza, o verrebbero scelti dai principi, e allora la resistenza nascerebbe dalla parte dei popoli. Inoltre se i rappresentanti di tre stati, supponiamo, convenissero in una forma politica da adottarsi, i rappresentanti del quarto non convenissero, dovressi sacrificare questo a quelli? La dieta federale romana adunque non avrebbe sui destini italiani che una semplice influenza morale, influenza grande, secondo che sono più o meno preparati gli spiriti a riceverla.

L'idea di questa dieta è tuttavia per noi di grave importanza, perchè in essa ravvisiamo il germe del futuro stato federale, solo acconcio a risolvere il problema politico italiano, e a conciliare insieme l'unione, la libertà e la forza. L'Italia che ha tanta somiglianza coll'Alemagna, è destinata a correre le medesime sorti. Una confederazione di stati italiani non potrebbe dare all'Italia una grande armata, una grande marina, una perfetta uniformità d'istituzioni, una perfetta libertà d'industrie e di commerci, una cittadinanza generale. Tutti questi grandi mezzi di potenza e di nazionalità solo si hanno in uno stato federale. Unione italiana adunque, stato federale italiano. Dieta federale italiana, ecco la ventura Italia politica.

## DELL'ONNIPOTENZA DEL PARLAMENTO

Leggo nel N.º 66 della Concordia (giovedì 16 marzo) che al nuovo ministero testè formatosi si attribuisce, fra le altre condizioni fatte alla Corona, (uso il termine strettamente e rigorosamente costituzionale e tal quale si è sin qui adoperato in Francia, e si adopera tuttavia in Inghilterra dagli uomini avvezzi da lungo tempo al linguaggio costituzionale e parlamentare), questa importantissima cioè che si dichiari l'onnipotenza del Parlamento. Non so qual valore si dia dal pubblico a questa espressione, come quello a cui credo che la medesima non possa essere molto famigliare, come non è sin qui famigliare nè il linguaggio, nè l'uso pratico del governo rappresentativo. Credo perciò non solo diritto, ma strettissimo dovere di buon cittadino quello che mi spinge ad aprire il mio pensiero su questo proposito, onde chiarire in parte, per quanto dipende da me, la vera portata dell'espressione suddetta, e dedurre alcune conseguenze che essa trae dietro di sé. Non parlerò di teorie, come quelle che oramai non si possono molto discutere nei giornali, stantechè il pubblico pare molto più inclinato ai fatti, che alle parole; nè io so condannarlo. Tuttavia, siccome ogni uomo provvedendo ai fatti obbedisce necessariamente ad una teoria, anche senza saperlo, e malgrado che protesti esser egli uomo di pratica, e non già di teorica, ne risulta poi sempre che in ultima analisi le idee dominano i fatti, e che

questi a quelle obbediscono. L'importanza del tutto si è che l'idea sian buone e giuste, qualunque nome loro si dia, o di teorie, o di pratiche, o di indigene, o di imitazioni estere. Così spiegata la mia opinione, io entro direttamente in materia.

Approvo senza riserva il programma ministeriale, se è tal quale viene indicato dalla Concordia, tuttochè in massima generale io sia poco inclinato all'uso dei programmi ministeriali, come noi sono pei mandati imperativi sotto qualunque nome o forma essi si diano, e si cerchi di farli prevalere, malgrado il divieto espresso del codice politico. Che se ora approvo l'anzidetto programma, dirò che l'approvo come una necessità, e credo appunto che così l'intenda il ministero, il quale mostra, così operando, ch'egli conosce l'attuale sua posizione non solo in faccia all'Italia, ma altresì in faccia all'Europa. L'onnipotenza parlamentare non è sinora proclamata, ed avuta come base di diritto pubblico interno da nessun altro popolo fuorchè dal popolo inglese. Il Presidente degli Stati Uniti d'America in un colla Camera de' Rappresentanti e col Senato non potrebbero proclamare questa parola, giacchè la Corte federale dichiarerebbe illegale una tale espressione, e non avrebbe come legittimo tutto quello che si opera al di sopra dei poteri contenuti nella Costituzione, sia esplicitamente, sia implicitamente. Nei vari Stati costituzionali di Europa l'onnipotenza parlamentare è parola vacua di senso, e per la stessa ragione; e questa quasi sempre colla parola rivoluzione. Egli è però vero che alcuni codici politici hanno il merito di contenere un articolo, mediante il quale si possono ottenere gli stessi risultati pratici che si ottengono dall'onnipotenza parlamentare. E questo consiste nel mezzo legale, preordinato dal legislatore, col quale si provvede alle modificazioni eventuali da introdursi nello statuto fondamentale e le norme da seguirsi a tal uopo. I legislatori Subalpini, Toscani e Napoletani i quali avrebbero potuto introdurre nei loro codici politici un articolo siffatto, e che trovavano bell'e fatto nella costituzione Belgica, non pare che siano stati molto colpiti da una tale disposizione legislativa. Io non li condanno per nessun verso a cagione di una tale omissione. Capisco le necessità politiche alle quali obbedirono nell'improvvisare statuti, e conosco le idee teoriche dietro le quali copiarono un articolo, e non copiarono un altro. Non è mestieri avere assistito alle loro discussioni e deliberazioni per sapere cosa si debba pensare su questo proposito. — Il provvedere con un articolo apposito, e nel testo stesso dello statuto, al modo di correggerlo, migliorarlo, ed adattarlo alle varie esigenze dell'avvenire non implica mica il debito di farlo nè issofatto, nè frequentemente, nè alla leggiera; ma serve di appagamento a tutti i partiti, qualunque essi si siano, i quali trovano il modo legale di assequire il loro intento, senza aver ricorso ad un mezzo che è sempre ripugnante e sempre pericoloso ed incerto, voglio dire alle rivolte. Nel resto non ignoro che l'onnipotenza parlamentare, sostenuta da alcuni pubblicisti per ogni parlamento ordinario, è contraria all'opinione dei più, i quali a questa parola ricorrono issofatto col pensiero chi all'assemblea costituente, chi al comitato di salute pubblica, chi ad una dittatura unica o moltiplice ma sempre identica ne' suoi risultati. Se gli uomini di stato si lasciassero troppo facilmente impaurire da tali considerazioni, essi potrebbero appunto aprir l'adito ai mali temuti in vece di prevenirli. Sa lode ai nostri ministri che ebbero il coraggio di trasportarsi al loro primo ingresso nella carriera rappresentativa sul vero terreno delle realtà, e seppero metter la mano impavida sulla parte viva d'ogni questione. L'Italia trovandosi in uno di quei momenti solenni che non hanno precedenti o norme sicure nel passato; e la sua salute dipenderà in gran parte dal saper leggere nell'avvenire. La sua condizione attuale o si vuol considerare nell'interno, o si vuol considerare nelle sue relazioni coll'estero. Quanto a questo parmi che poche nazioni europee siano collocate in una situazione più bella e più invidiabile. Il mare e le Alpi ed il Papa basterebbero ad ogni evento per salvare l'indipendenza e la nazionalità nostra. Tuttavia anche a fronte di questi vantaggi non si vogliono perdere di vista quelle cautele e quelle misure che ti rendono forte epperò temuto. Io non so cosa abbian pensato i nostri governi in ordine alla organizzazione politica interna dei vari stati della penisola. Dal di che contrassero una lega doganale essi diedero a tutti il diritto di aspettarne il compimento con un'altra lega che è nel cuore di tutti, che è sulle bocche di tutti, e che è vivamente sollecitata dalla stampa.

Quando lessi le varie costituzioni della penisola,

fui colpito dal non vedere alcuna clausola nelle medesime che ne lasciasse sperare una modificazione qualunque in vista del maggior bene di tutti, mediante una confederazione politica. Ben è vero che a ciò può provvedere la prerogativa regia, in vigor della quale essa può concludere trattati. Ma anche questo articolo è alquanto oscuro in ordine ai diritti che può esercitare il parlamento quando essi trattati gli vengono comunicati; e può aprir l'adito a molte questioni di diritto costituzionale non per anco ben definite e risolte dagli scrittori. Un parlamento ordinario si troverebbe probabilmente impacciato nel risolvere vari quesiti che gli si potrebbero fare su questo proposito; ed il suo impaccio moverebbe specialmente dal pensiero della propria incompetenza, stantechè nelle varie idee che corrono attorno circa i poteri creati dalle costituzioni, corre altresì quella, che non riconosce alcun potere al di sopra di esse. In altri termini: il legislatore non può innalzarsi al di sopra della legge. Or dunque se dietro lo statuto non vi sono altri poteri tranne quelli creati e definiti dallo statuto medesimo, ne risulta che qualunque atto paia oltrepassare essi poteri, sarà tassato d'incostituzionalità epperò di nullità radicale, provocherà la dissoluzione delle Camere, e si avrà ricorso ad un'assemblea nazionale, onde veder modo di sciogliere le difficoltà. Or dunque come sbrigarci da un tale pistrino? Il ministero attuale ha colpito nel segno, a creder mio, pigliando a norma la libera Inghilterra, anzichè la confermata Francia d'un mese addietro. Egli è altresì a considerare che il popolo ama molto meglio uno Statuto nella cui redazione ebbe parte esso stesso, anzichè un codice politico che gli si dia tutto ad un tratto, e che gli paia non già l'espressione o la consecrazione dei proprii diritti ma piuttosto una semplice concessione, sia pur essa spontanea e generosa quanto si vuole. L'onnipotenza parlamentare provvede immediatamente a queste esigenze, e così il popolo tiene issofatto come cosa propria quella che può modificare l'indomani, se così richiedono le circostanze. E perchè il mio dire sia giudicato secondo il mio intendimento e non altrimenti, io soggiungerò, a più ampia dichiarazione, che nelle circostanze presenti ed eccezionali, e col barbaro alle spalle e co' suoi infami maneggi e raggiri in casa nostra propria, è mestieri od accordare ai Principi, tranne quel di Napoli, una dittatura, od ai Parlamenti l'onnipotenza. Nell'uno come nell'altro caso la cosa pubblica non iscapiterà; anzi avrà l'unico ed efficace puntello che possa riceverla. Io confido nei due spendenti come egualmente buoni, appunto perchè i principi ed i popoli non sono divisi e non possono più esserlo.

La monarchia ha il suo vero e naturale appoggio nella democrazia, e sia questa come quella che si aiutano a vicenda, non possono agire in concreto ed in pratica che colla stessa tendenza e direzione. Or bene, egli è facile il prevedere come si agirà in caso di guerra, come è possibile il conghioturare la sua azione pei tempi regolari di pace e di progresso. La prima questione che, secondo me, dovrebbe risolversi, dai parlamenti sarebbe la seguente. Se cioè meglio convenga alla penisola di formare uno strato federativo (civitas civitatum dei pubblicisti) oppure una alleanza di stati (foedus sive societas civitatum). Se si agisce in riguardo all'estero, o, come dicono gli scrittori di cose politiche, sotto l'influenza d'una pressione esterna, avrà indubbiamente luogo uno stato federativo: laddove se si delibera dietro l'impulso delle varie nazionalità indigene e secondo le loro tradizioni storiche, è da presumersi che una confederazione di stati possa verificarsi. Qualunque possa essere l'organizzazione definitiva e politica degli stati nostrali ragion vuole, che il problema si discuta immediatamente e che esso riceva tutta la luce che gli può venire dalle disquisizioni delle assemblee legislative, e dalla stampa periodica. Non so a vero dire se l'Italia abbia piuttosto ad imparare, anzichè a disimparare in ordine a simili questioni, ove essa voglia tener d'occhio a quanto finora venne operato dalle nazioni forestiere. La costituzione americana, l'elvetica e la germanica studiate sia nel loro testo, sia nei commentari dei rispettivi pubblicisti, sia nella varia giurisprudenza che partorirono, possono certo servir di guida sino ad un certo punto ai futuri parlamenti italiani, od alle commissioni create o da crearsi nel loro seno, ma non possono essere altrettanti modelli sicuri, od invariabili. L'Italia farà da sé, ha detto un augusto personaggio della nostra penisola. Or bene, faccia anche da sé una buona costituzione federativa e che abbia l'impronta ed il marchio del senno antico ed indigeno, e quadri al reale pro-

grosso della nostra patria. E perchè si frappongono tuttavia indugi? Colla Germania che si trasforma, coi troni nordici che vacillano, e colla vecchia diplomazia sbaragliata e fugata? Il movimento della nazionalità è cominciato, l'antico equilibrio europeo è alla vigilia di rompersi, e la futura diplomazia, qualunque ella sia per essere, non potrà far altro che consecrare i fatti consumati. Poniamo che si riunisca tosto o tardi un congresso europeo, non più di vecchi aggrimatori fatti per dividersi l'umano bestiame che chiamaron tuttavia popolo con termine derisorio, ma di rappresentanti dei veri e legittimi interessi delle nazioni cristiane e civili. Qual sarà il linguaggio che essi terranno per conto della nostra penisola? E so, io credo, molto efficace e sicuro, ove sia ispirato dall'onnipotenza de' nostri parlamenti. I segreti di stato oramai non possono più esser segreti per ciascuno; e la miglior diplomazia del mondo sarà quella che si farà in avvenire a guisa degli Americani.

AVV. GIUS. BERTINATTI.

#### AL DIRETTORE DELLA CONCORDIA

Mettile, sai, queste quattro righe nella Concordia. — Può essere che io conti una fantalucca. E che perciò? Se ne dicono tante! . . . Ed è apposta per una che io . . . mettici, sai. Voglio però che la Concordia non sia mallevadrica del mio pensiero; io solo sono mallevadro, dica bene, dica male.

Il *Costituzionale Subalpino* di ieri incomincia con questo parole: « L'Opinione e la Concordia di lunedì discussero la gravissima questione relativa alle sorti future dello stato Lombardo-Veneto. »

Comunque vivo fosse il nostro desiderio di entrare nello parti vitali di questa controversia, la quale, a nostro avviso, comprende in sé l'avvenire di tutta Italia, nondimeno noi abbiamo creduto dovercene astenero, sia perchè (attento, lettore, a questi perchè) è complicata di molti e delicati riguardi, sia perchè la prima parola a questo riguardo non doveva esser pronunciata da un Piemontese, ma da un Lombardo. »

Io confesso la verità, mio caro signor Vigna, io non intendo zero di questo esordio. Capisco bene che alle volte i giornalisti, costretti ad empier le colonne del loro foglio, scrivono dormendo, ma, santo Dio, non se se mi spiego, la vostra passa un po' la burla; ma vi pare (perdonate se fo così a fidanzanza con voi, ma il vostro nome suona gentilezza) ma vi pare, dico io, che le cose complicate di molti e delicati riguardi le si debban passar così come non fossero niente? Forse avrete ragione, ma io ho sempre creduto il contrario, io. Ma che diavolo! Via questa non è da voi, da un avvocato, da un giornalista politico, il non voler toccare una questione, perchè seria, perchè difficile. Volete dunque lasciarla nelle mani di Dio? Ma allora perchè scrivere di politica? Va bene, Dio sa quel che si fa, ma Dio dice, proverbio di mia nonna: aiutati che ti aiuterà. Io poi, vedete originale! ho sempre creduto che la verità come questo che decidono della vita o della morte d'una nazione le si dovessero dire senza tanti riguardi. Ed io, sebben genovese, dirò la mia sentenza, perchè non d'accordo con voi che la questione lombarda comprende in sé l'avvenire di tutta Italia, ed in questo facendo la verità, la dicessi prima di un lombardo anche un turco, tant'è io la menerò per buona.

Si, mio signore, si, parlando delle cose d'Italia debbe scomparire ogni idea di municipalità. Si ricordino i Lombardo-Veneti che la prima e principale delle nostre sciagure fu la divisione, si ricordino che sfuggita quest'occasione difficilmente se ne presenterà un'altra consimile, perchè chi non cammina col secolo resta schiacciato dal secolo; si ricordino che noll' unione sta la forza, e colla forza sta Dio. Ora che in questi tempi sembra che una tendenza incognita trascini le grandi masse dell'umana famiglia a riunirsi, dopo la lunga e dolorosa separazione a che le costrinse il dispotismo, guai per noi Italiani, guai, se questa santa tendenza viene deviata, sconvolta, soffocata da un gretto e meschino principio di municipalismo. Noi dotati come siamo di forte e intraprendente spirito potremo benissimo rinnovare i fatti di Legnano; ma io tremo nello scrivere queste parole; potremo pure, se l'unione non ci arrobusta, cadere nello stato di abiezione, di servitù, d'infamia di cui non è lontana la memoria. Ricordiamoci la sintesi d'America. Io lo dico francamente. L'Italia se non avrà in sé uno stato, che come l'antico governo Romano, sia atto a respingere il contrario ed attirare a sé l'omogeneo, assimilarlo, Italia non potrà giammai sperare di avere un posto tra le nazioni europee. Sì, io lo dico francamente, quantunque io mi sia repubblicano d'origine o di educazione, pure amerò meglio Italia sotto un governo assoluto, ma uno, che divisa in cento repubblicche libere come volete, ma che all'uopo, come il dimostra la storia dei passati tempi, non potessero resistere all'orde settentrionali che ci piombano addosso come maledizione di Dio.

Francia gemea sotto la tirannide di Luigi Filippo. Il popolo come leone che si sveglia, scosso la giubba, le catene s'infrausero; dove l'assolutismo? Io temo leggendo le notizie di Lombardia, temo che noi Italiani non siamo ancora educati abbastanza e che affascinati da dottrine sante sì, ma che precorrono i tempi, noi stessi ci andiamo costruendo le catene, che o non s'infraungeranno mai più, o ci stringeranno per altri otto secoli! — Ma a questa idea di vita, di morte, non isfugge dalla mente, per Dio, tutto pensiero di divisione, di repubbliche, di municipalità? Tutti siamo fratelli — tali ci riconoscevamo nei giorni del dolore; adesso, perchè un raggio di luce allegra al nostro orizzonte, vorremo già rinnegare a questa fratellanza santificata dalla sventura, votata da Italia tutta, benedetta da Pio, difesa da Carlo Alberto? Maledizione sovra colui che primiero pronuncerà la parola nefanda divisione. Maledizione allo scellerato o stolto che predica l'aiuto dell'amico all'amico, del fratello al fratello, dell'Italiano all'Italiano un'invasione politica. Io so, che i buoni Lombardo-Veneti addottrinati alla scuola del dolore, santificati dal sangue versato per la liberazione

d'Italia, vogliono la maggiore unità possibile d'Italia, io lo so. Deb, per Cristo! siamo uniti noi dell'alta Italia, perchè non è là nel regno di Napoli un cieco governo spinge maledettamente i fratelli contro i fratelli.

GIOVANNI DANEO.

#### METTERNICH.

Il sig. di Metternich è morto politicamente: si può dunque da quest'ora pubblicare la sua notizia necrologica. Il sig. di Metternich nacque a Coblenza nel 1772. L'alta sua fortuna data dal 1813. Stipendiato dall'Inghilterra nel momento in cui la spada dell'Austria poteva gettare un peso quasi decisivo nella bilancia, in mezzo alla lotta già tanto ineguale che Napoleone sosteneva contro l'Europa; Metternich trascinò l'imperatore Francesco nella coalizione.

Tutti ricordano il motto di Napoleone in questa circostanza: « O Metternich! quanto vi ha dato l'Inghilterra per farvi far questa parte? »

Dopo il trionfo della coalizione, Metternich prese una parte attiva a questi trattati di Vienna, che presto rassomigliarono ad una vecchia leggenda. Egli divenne l'anima della santa alleanza, e lo spirito di abitudine, di feudalismo, d'oscurantismo e di resistenza ad ogni giusto ed utile progresso finì coll'incarnarsi con lui.

Metternich! Quante collere, quanti odii ieri ancora sollevava questo nome, questo nome che pareva risvegliasse gli echi dello Spielberg, questo nome a cui i lamenti dei martiri della libertà rispondevano come un lugubre concerto di maledizioni!

Oggi, pace a questo vecchio che tristemente s'incamina alla tomba, dopo aver visto a crollare l'antico edificio europeo, e di cui i suoi sforzi disperati non valsero che a ritardar la caduta. La libertà è magnanima; ella sa trionfare, ma non vuol punire. (La Patrie.)

#### Pregiatissima redazione,

La prego a voler inserire nel suo foglio alcune mie osservazioni relative alle disposizioni provvisorie contenute nella legge elettorale per le provincie d'Ossola e Valle Sesia.

S. Maria Maggiore (Ossola), 22 marzo 1848.

Dr. CARLO CAVALLI.

Ieri sera, col mezzo della gazzetta ufficiale, qui perveniva la legge elettorale. Io non esaminerò se essa abbia in tutto corrisposto alla comune aspettazione, bensì limiterò alle disposizioni provvisorie che riguardano questa provincia, e per le quali ogni elettore deve possedere una casa che possa rendere due cento lire. Prescindendo dall'incongruenza di escludere con tale disposizione tutti quelli che, quantunque possidenti di latifondi, non hanno una casa di simil reddito, i compilatori della legge elettorale avrebbero dovuto sapere che fuori della città di Domodossola, non si usa nell'Ossola di dare o di prendere in affitto case, e che questo poi, anche nelle migliori situazioni, non possono rendere la somma prescritta. La più bella casa che vi sia in Santa Maria Maggiore, borgo capo luogo di mandamento, è affittata per lire 65 annue, compreso il giardino. Per tal modo la valle Vigezzo, da dove io scrivo, tuttochè popolata da quasi sei mila persone, non avrà un elettore, e pochi, crediamo, o nessuno ne avranno gli altri due mandamenti Ossolani di Bannio e di Crodo. E probabilmente in questi luoghi, dove non abbondano i ricchissimi, non si mancherà solo di elettori, ma ben anche di eleggibili, o per meglio dire di persone che vogliono assumersi l'impiego tutt'affatto gratuito di deputato. Sembra qui cosa strana che la legge elettorale ammetta l'eleggibilità in tutti, e lo statuto la restringe invece ai soli ricchi; a quelli soli cioè che possono abbandonare affari domestici, famiglia, clientela, e vivere a proprie spese alla capitale. Così nelle provincie montuose e povere gli elettori non avranno difficoltà d'intendersi sulla scelta; ma bensì di trovare persone che vogliono assumersi il grave carico, sieno del resto queste persone buone o cattive, capaci od inette, accette od invise alla popolazione. Per la qual cosa sino a che dureranno simili disposizioni qui nell'Ossola ed in altre provincie non si potrà avere una vera rappresentanza nazionale, e l'elezione sarà riguardata fra noi con quella non curanza che attirasi una cosa la quale non promette buoni risultamenti.

Dr. CAVALLI.

#### Signori Redattori della Concordia,

Pregoli a voler dar luogo nel loro foglio periodico a questa mia protesta.

Ringraziandoli anticipatamente del favore, mi dichiaro

Torino li 29 marzo.

Ingegnere CESARE VALERIO.

Mi viene riferito che nel Caffè Nazionale in Torino vi fu chi asserì in pubblico ch'io avessi in Novara in questi ultimi giorni tacciato di spia dell'Austria il signor Bermanni.

Per unica risposta a questa gratuita asserzione io dichiaro, ch'essa è assolutamente falsa, che io non conosco nè tampoco di persona il signor Bermanni, e le circostanze della sua vita, — e do una solenne mentita a chiunque affermasse la predetta asserzione.

Egli è mezzo di cui si usa e si abusa ogni giorno in mancanza d'altro per calunniare altrui, quelle di porgi in bocca espressioni o parlarci da lui non pure pensati.

CESARE VALERIO Ingegnere.

## LA GUERRA SANTA

### BOLLETTINO DELL'ESERCITO

Abbiamo da Milano in data di ieri, 29:

« L'armata austriaca sta sempre fra Soncino ed Orzinovi. La rivolta dei circostanti paesi, la rottura dei ponti, e lo sconquasso delle strade debbono impedire non solo i movimenti strategici, ma pure la ritirata nelle fortezze. La sola Cremona, con le truppe italiane defezionate a Pizzighetone, ed un gran numero di giovani ardenti, presenta ostacolo, duro a superarsi: in quella città, oltre all'entusiasmo ed all'energia, si hanno armi ed artiglierie.

« La nostra truppa prosegue il suo viaggio; parte alla volta di Lodi, parte per Bergamo e Brescia.

« Si attende a Pavia, per questa sera, S. M., e già colà si è portato il Governatore di Novara collo Stato Maggiore. »

« PS. In questo istante giunge la notizia che l'armata austriaca sloggia da Soncino ed Orzinovi e si diresse verso Mantova. »

GENOVA 27 marzo. — Ieri giungeva in porto il piroscalo della Regia Marina il Malfatano, il quale aveva al suo bordo cento cinquanta bersaglieri, che nella stessa sera sono partiti per la volta di Pavia. Un ufficiale della stessa ci raccontò, che appena giunta in Sardegna la notizia dei casi di Milano, e di quanto si era principiato ad operare in Genova per dar aiuto a quella forte e decisiva impresa, tutta la popolazione cagliaritana si commosse grandemente; moltissimi furono gli *Evviva ai Lombardi* ed ai *Genovesi* ovunque acclamati per valenti propugnatori del risorgimento italiano, ed in tre ore si ottenne il volontario reclutamento di meglio che 1200 animosi giovani, i quali si dispongono a recarsi sollecitamente sul continente per venire a dividere le glorie ed i pericoli della gran Guerra Italiana.

— 28. Il consolato di marina pubblicò domenica 26 un manifesto che ordina una leva straordinaria di marinai.

— Lo stesso piroscalo rimorchio un brigantino che aveva a bordo quaranta circa cavalli per uso dell'artiglieria. (Gazz. Piem.)

GENOVA 29 marzo. — Il 19 reggimento parte questa sera per la Lombardia. Tutti i corpi di guardia sono occupati dalla civica, la quale fa prova di un zelo lodevolissimo. Si attende presto un de' reggimenti Cuneo; sosterrà in Genova, e poscia proseguirà, per quanto dicesti, per Piacenza. (nostro carteggio)

### CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

PISTOIA 26 marzo. Dirvi come qui e in tutta Toscana sia stata accolta la magnanima risoluzione del forte e generoso re Sabauda, e in qual modo sia plaudito al principio felice dell'impresa, quali voti per tutti si facciano che venga compiuta gloriosamente, in qual modo si imiti lo slancio dei nostri fratelli Subalpini e Liguri, sarebbe tema da volume, non da lettera; benchè io sia persuaso esservene pervenuti ragguagli copiosi e distinti, non posso ristarmi dall'accennare ciò che io stesso ho veduto con gli occhi miei. Al primo annunzio della insurrezione, dei travagli e dei pericoli de' nostri fratelli Milanese, destossi tanto ardore nell'universale, che il governo fu astretto di assentire l'andata ai confini a quanti della guardia nazionale attiva l'avesser richiesto. Mancarono le armi alle braccia, mezzi al governo, duci ai militi. Se di questi argomenti vi fosse stata copia rispondendo al desiderio, la morte da tre secoli tranquilla, e dirò anco oziosa Toscana avrebbe come per incanto veduto sorgere un esercito poderoso ispirato da una sola idea. I mariti lasciavano le giovani spose, i teneri figli; i giovani ogni cosa diletta, lieti, animosi e baldi; patrizi hanno dato l'esempio, i figli del gran Ridolfi ministro dell'interno, del ministro di finanze, dell'ajo dei principi i primi; tranne pochi, tutti di famiglie per lo meno agiate imprendevano la vita nuova come chi vi è usato. Scrive un giovinetto alla madre dalla cima dell'Apennino: « Si può star lieti in paradiso come ora noi. Siamo tutti determinati di vedere in faccia il nemico d'Italia, so tanto bene ci sarà concesso. » Alcuni giovani uscirono nella notte dal seminario per marciare in schiera co' militi civici. Questi come avrete veduto dai fogli pubblici, sono stati diretti in due colonne ai confini. La più numerosa anco per truppe di linea e di artiglieria non ha avuto occasione di combattere, perchè la città del ducato di Massa, e la Lunigiana avvan di per sé scosso il bestial giogo del Duchino modenese, e dichiarato la sua decadenza. L'altra dell'Apennino scenderà nelle valli e pianure del Panaro, ma teme sia per essere ivi il suo Rubicone. Lo che esporrebbe quegli ardentissimi e determinati a violare la militar disciplina, procedendo oltre, conformi al proposito. Il timore e le voci che circolano, non dovere quelle e le altre schiere avanzare nelle pianure lombarde, ha turbato molto la gioia, non tanto degli andati quanto di quelli che disponciansi a partire, e ne avevano speranza. Quelli delle provincie Senese e Aretina sono sospesi; niuno concepisce la cagione di tal misera, ove non vogliasi attribuire al difetto d'armi, o di mezzi nel governo, niuno potendo altrimenti capire come esso non usi l'occasione propizia d'un entusiasmo che rinnova quello delle crociate. Io riferisco qui l'opinione pubblica, non la mia, non essendo usato a giudicare senza piena cognizione di causa, e il governo che è loale e provato liberale, avrà lo perchè agisce così. Egli testè ai colori della bandiera toscana ha aggiunto quelli italiani, distintivo della lega politica tra i 4 stati riformati. Per-

sone degne di fede scrivono che le legazioni e la Roma non son meno calde e pronte al menar le mani; ma ivi pure sospettati il velo, o il non plus ultra, lo che da molti viene riguardato come calamità nella congiuntura dei tempi ai quali andiamo incontro inevitabilmente, e dicono che se lasciamo fuggire l'occasione propizia, al tardo pentimento succederà il danno irreparabile e lo sgherno. Questi umori potrebbero per avventura far uscire, o dare a qualche insensato pretesto di non stanti contenti allo statuto costituzionale, e così porre il fondale di scissure civili, ultima e tremenda sciagura italiana, dopo sì lieti principj di concordia e di fiducia tra principi e popoli. E sebbene nel nostro terreno italico la mano del nemico si provi a spargervi il mal seme della zizzania, resterà spero questo soffocato dal generale buon senso, dall'opinione, ma principalmente dalle vittorie, e dalla cacciata finale dei barbari; dal pronto e forte ordinamento della patria italiana; alla quale è da dolere che alla opportunità manchi l'opera delle provincie meridionali ancora composte, non so se per insipienza o malizia. Ma Dio che tanto visibilmente ne ha condotti sin qui, compirà l'opera misericordiosa, e ne concederà di sciogliere il voto che ci sostiene in tanti travagliosi casi della vita.

PARMA, 27 marzo. — Il duca ha voluto assolutamente far sabato una solenne passeggiata in strada maestra vi fu un corso brillantissimo, e lo credereste? ne arrossisco ancora di rabbia e di vergogna; dalla porta S. M. che al palazzo ducale la carrozza di S. A. e del principe ereditario fu trascinata non dai cavalli, ma da quel popolo stato fucilato e mitragliato alcuni giorni prima. Non ero a quel corso, come puoi immaginarti.

## NOTIZIE.

### TORINO

Ieri pubblicavasi in Torino il seguente proclama:

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

A' SUOI AMATISSIMI POPOLI.

I doveri di Re, gli obblighi che Ci stringono ai sacri interessi d'Italia Ci impongono di portarci co' miei Figli nelle pianure lombarde ove stanno per decidersi i destini della Patria italiana.

L'Esercito, Nostra lunga cura ed amore, la segue; un gran numero di valorosi Cittadini spontaneo è accorso a dividere con Noi le fatiche della guerra ed i pericoli delle battaglie.

Il nostro cuore esulta a sì solenne ed universale entusiasmo; bello e glorioso per Noi è l'esser Duce di Popoli generosi alla santa impresa iniziata dal Sommo Pio.

Alle Milizie comunali del Regno, all'affetto del Popolo commettiamo con piena fiducia la guardia della mia Famiglia e la custodia dell'ordine pubblico, primo fondamento di ogni libertà.

Fedeli Savoiaardi, valorosi Liguri, alla vostra fede, al vostro onore, al poderoso vostro braccio affidiamo la difesa dei Nostri confini e delle Nostre spiagge; nell'assenza dei vostri fratelli dell'Esercito sarete pacati e dignitosi guardiani delle Libere Istituzioni e della integrità della Patria.

Dato dal Nostro Quartier Generale in Voghera addì 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

— S. M. la Regina Maria Cristina è partita da Genova il 29 marzo, ed è diretta, a quanto dicesti, a Moncalieri.

— S. M., in udienza del 26 corrente marzo, ha nominato una commissione per proporre una nuova legge sul servizio dei ponti e strade. Essa avrà ad esaminare in modo speciale la polizia del carteggio e le comandate. La compongono i sigg. cav. Cagnone, presidente; l'intendente generale dell'azienda dell'interno; il cav. Cibrario il cav. Eandi, e gl'ingegneri Mosca, Melano, Barbavara e Despine.

— Ieri ed oggi si notava dai Torinesi con qualche timore su tutte o quasi le porte d'ingresso degli alloggi un segno or fatto con lapis bianco, or nero, ed ora ad un modo, ora ad un altro. — Noi restii a vani sospetti pur vollemmo ricercare la causa di questo fatto così generale nella nostra città. — Se non ci fallano gli schiarimenti avuti, che ci pare invero abbiano tutta probabilità, questi segni non son fatti da altri che dai colletti pel pio istituto della piccola casa della Provvidenza, al fine di riconoscere le porte cui hanno già bussato non indarno, al fine di non fare duplicate domande e parere troppo importuni.

Questa spiegazione semplicissima rassicuri su di questo fatto; essa si potrà facilmente verificare, e d'altronde è confermata dal solito praticarsi dagli ordini questuanti nello stesso fine.

— La guerra della risurrezione lombarda è tenuta in Italia sì santa che il nostro clero incomincia a predicar dal pulpito. Il parroco di Agliè terminava il giorno 27 marzo l'istruzione al suo diletto popolo con un'infuocata perorazione in cui esortava gli Alladies a durare ogni prova, a sostenere ogni sacrificio per la causa italiana e pel generoso sovrano che la sposò con tanta grandezza. È questo un dovere che l'umanità, che la religione impone. Nissuno potervi mancare senza meritarsi taccia irreligiosa e inumano. Pregava finalmente dall'Altissimo benedizione sul nostro esercito, perchè riesca vincitore del feroce nemico d'Italia. — Imitino i parroci, imitino clero tutto il santo esempio del pastore di Agliè, e tra il Piemonte negli uomini che Iddio destina a custodia dell'anima, ardenti cittadini e valorosi italiani.

Il vescovo di Tortona dirigeva il 23 marzo corrente... Il seguente Circolare ai parrochi della sua diocesi... Il proclama dell'angelo nostro monarca ai popoli della Lombardia e della Venezia per essere come interprete del sentimento dei fedeli suoi sudditi...

Beatissimo padre! La benedizione di Dio invocata dalla S. V. è scesa sull'Italia... Iddio ha esaudita la voce magnanima che dall'altare del Vaticano impetrava il trionfo degli oppressi...

primittere che sia esercitata alcuna influenza illegittima sulle determinazioni del suo governo. Tuttavia lo stato sempre incerto e mal conosciuto degli avvenimenti di Lombardia impone al governo toscano di spingere la sua linea di difesa fino al crine degli Appennini...

pulso e combino una bella idea coll'illustre Tommaseo — Stamattina l'impulso ebbe effetto, l'idea divenne desiderio lusinghiero o generale, come vedete dal manifesto, che qui vi accompagna... Un ufficiale del reggimento Kinski si presento stasera al corpo di guardia civica, domandando un salvocondotto...

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — Chamberi 28 marzo — Il 2 reggimento della brigata di Casale (12 di linea) parti domenica scorsa a mezzo giorno... Cronaca politica di Chamberi...

Bologna, ore 12 meridiane — Poco dopo esser stato affisso l'ordine del giorno per la partenza dei civici, avendo inteso il nostro cavaliere legato quanto grande sia l'entusiasmo di tutti... Cronaca politica di Bologna...

COMITATO DI SANITA' — Avviso — La lotta che con tanta gloria inalberò fra noi il vessillo della libertà italiana non può compersi se non col l'impulso d'un animo regolare e stabile... Cronaca politica di Comitato di Sanità...

STATI ESTERI — FRANCIA — Il sig. Thiers ha diretta la circolare seguente agli elettori delle Bocche del Rodano che gli offerirono il loro suffragio... Cronaca politica di Stati Esteri...

il clero principalmente, che apprezza il mio amore del l'ordine, avrebbe bisogno di essere rassicurato sulle mie tendenze al riguardo della questione dell'insegnamento, questione ben lontana e ben trasformata quest'oggi lo mi spiego tutti questi scupoli, ma per toglierli non intendo di ripudiare alcuna delle mie anteriori opinioni

Io credo di aver sostenuti gli interessi del mio paese quanto lo comportavano le ultime nostre istituzioni. Son pronto a cedere a tutti i candidati del nostro dipartimento riguardo ai talenti, oso dirmi eguale a tutti riguardi al patriottismo, e dichiaro che se non sono eletto, non sarò punto confuso in faccia alla Francia ed all'Europa

Io prego dunque i miei amici a dispensarsi da ogni sforzo, a non compromettermi per secondare la mia candidatura, e sovia tutto, a nulla promettere per conto mio, io non voglio prendere altro impegno che quello di cooperare lealmente a ben costituire il nuovo ordine di cose. Pronto a compiere coraggiosamente una difficile missione quando mi venisse volenterosamente affidata, non la desidero più dal momento che ella mi è contestata, per poco che lo sia

Io ritornerò felice alla solitudine ed allo studio, per meditarvi in riposo sulle eterne leggi dell'umana società, che non credo punto cangiata malgrado l'agitazione dell'universo, per farvi dei voti ardenti in favore di questa Francia che ho tanto amata, che amo tanto ancora, che amo nella proporzione stessa dei pericoli che ella può correre in questo giorno

A Girvas antico deputato delle Bocche del Rodano (Débats)

Parigi 25 marzo — Parecchi giornali hanno annunciato che il cittadino Ferdinando Flocon, membro del governo provvisorio, era nominato sotto-segretario di stato al dipartimento dell'interno gli è un errore questa nomina non ebbe mai esistenza

Affetto da grave malattia in seguito alle fatiche dei primi giorni, il cittadino Flocon, la cui salute è oggi ristabilita, ha ripigliato le sue funzioni di membro del governo, ovvissio

Istruzione relativa alle sottrazioni dei libri e dei manuscritti delle biblioteche dello stato, imputate al sig. Libri, venne continuata il 23, nuove perquisizioni ebbero luogo, e molti oggetti vennero confiscati. Uno dei commissari speciali dell'ufficio delle delegazioni della prefettura di polizia, sig. Fontault, essendo presentato, latore di mandati del sig. giudice istruttore Halton, al domicilio del sig. Libri via dell'Est, vi rinvenne trenta volumi i quali pare siano stati sottratti dalle biblioteche pubbliche, i quali vennero messi sotto sigillo. Lo stesso commissario di polizia si impossessò, nel locale abbandonato dal sig. Libri via dell'Inferno, n. 45, di dieci mille volumi, ed altri ventimila in un appartamento che aveva a pigione a casa di un signor V. legatore, si sono egualmente presi trenta preziosi volumi che il signor Libri gli aveva confidati per farne, secondo la prevenzione, cambiar legatura, ed infine da un altro legatore, due casse di libri che gli erano stati rimessi nello stesso fine, vennero pure messi sotto sigillo, dopo avere redatto il processo verbale del loro contenuto

Lione — Il cittadino Arago, commissario del governo, è solito venerdì alla Croix-Roussou verso un ora. Si recò alla podesteria, ove si radunarono intorno a lui i membri del consiglio municipale, i capitani della guardia nazionale, ed alcuni altri cittadini che hanno occupato durante quindici giorni le caserme delle Bernardine e di San Lorenzo. Ivi dopo un'allocuzione del cittadino Arago che non incontrò altro che simpatia, devozione repubblicana, e amore dell'ordine, tutte le difficoltà che pareva dividessero la popolazione della Croix-Roussou erano state regolate di comune accordo. Ma quando il commissario del governo usciva dalla podesteria, alcuni uomini armati lo circondarono gridando che il popolo della Croix-Roussou voleva custodire i cannoni delle Bernardine. I gridi raddoppiavano sulla grande piazza, e uomini armati, facendo cadere subito i cancelli della dogana, voltarono i loro fucili contro il rappresentante del governo provvisorio. La folla allora si accalò, o qualche grida hanno ancora sostenuto la pretesione di quelli che vogliono che i cannoni restino alla podesteria, affidati alla guardia nazionale. Il cittadino Arago pigliò di nuovo la parola, raccontò alla folla ciò che s'era fatto nella sala della podesteria, poi crescendo le grida, disse che il governo sarebbe istruito senza ritardo degli avvenimenti del giorno, e che gli ordini del governo sarebbero eseguiti, qualunque essi fossero. I cancelli furono quindi aperti davanti al commissario che rientro in Lione

GLRMANIA — Posen, 15 marzo. I giornali di Varsavia sono veramente piacevoli quando parlano della rivoluzione di febbraio accaduta in Polonia. Un giornale dice: A Parigi vi fu una sommossa che venne prontamente soffocata. Un altro giornale si esprime così: S. M. Luigi Filippo è gravemente indisposto. Per consiglio de' suoi medici il re ha risoluto d'astenersi per qualche tempo dagli affari del governo, egli andava a prender bagni di mare a Brighton. Alla partenza del re v'ebbe una sommossa insignificante che fu compressa e che ebbe per risultato la rinata di Guizot. Nella sua assenza il re affidò la direzione degli affari a Mole. (Merc de Souabe)

Posen, 21 marzo. L'apello del comitato nazionale è così concepito: Fratelli polacchi, l'ora suona anche per noi. L'unità dell'Alemagna è proclamata. Il re ha dichiarato che in corpo ereditario la sua monarchia all'Alemagna, ma è libero alle parti della monarchia prussiana che non appartengono alla confederazione germanica, di unirsi o no. Noi polacchi, avendo una storia nostra propria, ed un elemento affatto differente della vita nazionale, noi non possiamo, né vogliamo abbandonare all'oblio la nostra propria esistenza e la nostra patria acquistata col sangue dei nostri padri, unendoci all'impero d'Alemagna

La notizia della prossima nostra rigenerazione ci colpi colla rapidità del lampo, la giustizia si apre la sua propria via. Per evitare uno spargimento di sangue inutile, missione che non ci mancherà l'occasione di vendere a caro prezzo la nostra vita, alcuni cittadini si portarono dall' autorità prussiana, affine di rappresentargli che lo stabilimento di un comitato incaricato d'agire per la santa nostra causa, sino a tanto che la nostra patria sia indipendente, era necessario. I sottoscritti sono stati nominati

a membri di questo comitato nell'assemblea del popolo che ha avuto luogo in questo stesso giorno. Fratelli, se un fervido amore d'Iddio e della patria vi anima, se siete fermi di vivere o morire per essa, se avete levati i vostri occhi pieni di pianto, e di speranze, se avete simpatia per i vostri esigliati fratelli, che spargono su tutta la terra il loro sangue per la patria, infine se l'amore della patria vi anima ancora, evitate le inutili effusioni di sangue, e riserbate i vostri generosi sforzi o la nobile vostra devozione per il momento in cui ne avrete bisogno, in cui saranno salutarî. D'altra parte il vostro santo entusiasmo non si raffreddi, mantenete nei sentimenti di devozione, giacchè bisogna che siate pronti ad ogni istante

Ma noi corrispondendo alla fiducia che ci accordano, e seguendo gli impulsi del nostro cuore, noi ci consoleremo coi deboli nostri mezzi a ristabilire l'indipendenza della nostra patria, per dividere con voi e con tutte le nazioni questa gioia illimitata. Possa questo santo scopo, al quale noi tutti tendiamo, mantenerci nella via di un sincero attaccamento. La nostra divisa sia la coccarda rossa e bianca (segno le signature) (Gazz. di Colonia)

AUSTRIA — La Ungheria è presso a poco indipendente. La Boemia si agita, la Lombardia è sollevata. Metternich si è rifugiato a Coblenz. La Stiria e in armi. L'impero d'Austria non esiste più, ma la larva dell'imperatore Ferdinando era ancora a Vienna nell'epoca delle ultime notizie. Si decretavano delle riforme nelle finanze. Si sopprimeva una parte degli ambasciatori, ed il popolo appiccava Metternich in effigie nanti il manomesso suo palazzo

La dieta dell'Ungheria si è riunita il 18 ed ha preso le risoluzioni seguenti: 1. Ciascun deputato dei comitati, delle città dei circoli o dei capitoli liberi, ha libero diritto di voto personale. 2. L'assemblea si dichiara in permanenza, fino a che tutte le riforme divenute indispensabili al bisogno dei tempi, siano elaborate. La dieta rimarrà dunque riunita, fintanto che i punti più importanti sieno elaborati, ed allora i rappresentanti del popolo si riuniranno a Pesth in una novella dieta, per poter deliberare sui particolari

La dieta dell'Ungheria si è riunita il 18 ed ha preso le risoluzioni seguenti: 1. Ciascun deputato dei comitati, delle città dei circoli o dei capitoli liberi, ha libero diritto di voto personale. 2. L'assemblea si dichiara in permanenza, fino a che tutte le riforme divenute indispensabili al bisogno dei tempi, siano elaborate. La dieta rimarrà dunque riunita, fintanto che i punti più importanti sieno elaborati, ed allora i rappresentanti del popolo si riuniranno a Pesth in una novella dieta, per poter deliberare sui particolari

La dieta dell'Ungheria si è riunita il 18 ed ha preso le risoluzioni seguenti: 1. Ciascun deputato dei comitati, delle città dei circoli o dei capitoli liberi, ha libero diritto di voto personale. 2. L'assemblea si dichiara in permanenza, fino a che tutte le riforme divenute indispensabili al bisogno dei tempi, siano elaborate. La dieta rimarrà dunque riunita, fintanto che i punti più importanti sieno elaborati, ed allora i rappresentanti del popolo si riuniranno a Pesth in una novella dieta, per poter deliberare sui particolari

La dieta dell'Ungheria si è riunita il 18 ed ha preso le risoluzioni seguenti: 1. Ciascun deputato dei comitati, delle città dei circoli o dei capitoli liberi, ha libero diritto di voto personale. 2. L'assemblea si dichiara in permanenza, fino a che tutte le riforme divenute indispensabili al bisogno dei tempi, siano elaborate. La dieta rimarrà dunque riunita, fintanto che i punti più importanti sieno elaborati, ed allora i rappresentanti del popolo si riuniranno a Pesth in una novella dieta, per poter deliberare sui particolari

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO

S. M. sancì l'Emancipazione degli Israeliti, accordando loro l'ammissione a tutti i diritti civili, alle lauree, ed ai gradi accademici

L'incarico di presentare questa Sovrana deliberazione al Corpo Israelitico venne dal Minist. dell'interno con delicato riguardo affidata al nostro Roberto d'Azeglio, che tanto si adoperò colle opere e cogli scritti a sì nobile intento. Viva il Re costituzionale! Viva Italia!

LOMBARDO VENETO

Stato maggiore generale — Il generale comandante Milano, li 28 marzo — Nella giornata di ieri i volontari italiani di Milano, del Piemonte e della Svizzera, da Freggio si sono partiti sopra Antignate, avanzando verso Soncino e Chiari e perseguitando il nemico da vicino. L'avanguardia dell'armata italiana di S. M. il re di Sardegna, della forza di 400 fanti, 600 cavalli e 10 pezzi d'artiglieria, e collocata avanti Freggio a Lodi vi sono altre truppe di quest'armata in maggior forza, e domani tutti e due di concerto proseguiranno il movimento generale

La brava popolazione bresciana, che ci ha dato prove del più patriottico valore impessandosi di tanti capi dell'armata nemica e di tanto materiale da guerra, manda in questo momento un suo rappresentante ad offrirvi una divisione di ottomila uomini, che darà nuova forza ove occorra al nostro piano di operazione. Altri paesi della provincia milanese e di Como ci fanno eguali offerte

Bergamo 28 marzo. Oggi son pervenuti 25 soldati appartenenti al reggimento Geppert che fuggivano dal campo di Soncino. Altri in numero di 300 circa si sono diretti in vari paesi. Quel corpo austriaco che trovavasi stanziato in quella posizione si è diretto per Manerbio e Cremona, gettando tutto ciò che non era strettamente necessario ed abbandonando cavalli, carriaggi ed oggetti di armamento. Quei soldati sono italiani che abbandonarono il campo austriaco

Brescia, li 25 marzo. Il governo provvisorio di Brescia, forte preoccupato del gran pensiero della difesa e dell'interesse comune, ha offerto al governo provvisorio di Milano 200 volontari ed alcuni de' propri prigionieri ad agevolare il cambio dei nostri. Onore all'energico patriottismo bresciano

Un corriere reduce questa mattina da Brescia riferisce che il suo viaggio seguì senza incaglio, che fra le popolazioni di quella provincia domina la massima fiducia e tranquillità, e che l'esercito austriaco trovavasi fra Bagnolo, Leno e Manerbio senza che onesti qual direzione sia per prendere. Dicesi che un distaccamento austriaco recasi a Lonato abbia chiesta una contribuzione di lire cinquemila, ed a Leno un approvvigionamento per lire ventimila che non pote essere prestato. Un colonnello degli Ulani colla propria famiglia, ed un drappello di Croati allogarono nel fiume Chiesà. Brescia vive lieta e certa di un esito felice. Crema è sgombrata

Si afferma che il generale Mazzuchelli fuggì da Brescia, e trovavasi a Verona alla testa delle truppe austriache

La rocca d'Anfo è nelle nostre mani. In questo punto si sparge la notizia che sulla frontiera tirolese, sia stato arrestato il fuggiasco vicere. Riceviamo recentissime notizie da Cassano che ci assicurano del felice arrivo colla delle truppe piemontesi, e della cordiale ospitalità con cui vennero ricevute da quelle popolazioni

Padova — Giunta la costituzione di Vienna, fu innalzata in piazza e in teatro la bandiera tricolore. Giunte notizie di Venezia e Milano, fu chiesto ai soldati di partire, e difatti alle 6 di sera (24) arrivata la notizia che a Venezia la moglie e la famiglia di Wimpfen erano ostaggi, le truppe partirono verso il Tirolo. Tutto Trento e il Tirolo italiano è insorto proclama per l'unità italiana

Frauli tutto insorto ed armato. Vicenza libera affatto senza colpo ferire. Dalmazia — Si dice che abbia aderito all'Unione Italiana. La fortezza di Pizzighetton è affatto sgombrata dal nemico, il quale avendo raggiunto il corpo di truppe provenienti da Lodi e Crema, estenuato dalla fame e dalle fatiche, scalo, senza paga e assottigliato ogni giorno dalle diserzioni, si vanno avvicinando a Verona, dove sembra volesse concentrare il corpo di Radetzki

Da vari punti ma convergenti allo stesso fatto, si parla della resa di Mantova e della prossima partenza di quel governatore. A Santa Cristina, a Cortelone, e in altri punti dello stradale di Pavia a Cremona, arrivano numerosi volontari e corpi franchi piemontesi e Genovesi

Una lettera che riceviamo in quest'istante reca essa pure la notizia che l'ex-vicere è stato arrestato nella sera di venerdì scorso, mentre fuggiva da Verona con tutta la sua famiglia. Secondo quella lettera più continua di prigionieri austriaci sono in nostra mano, e fra molti di essi ragguardevoli, fra i quali il generale Meatz e tutto lo stato maggiore dell'ex-presidio di Cremona, con molte carrozze, carri di salmerie, munizioni da guerra, armi e cavalli

Il vicere è stato fatto prigioniero alla Ziva sul lago di Garda. Palmanova è in mano degli insorti con alla testa il generale Zucchi

Anche la fortezza di Mantova è sgombrata. A Palermo un imbarco di Siciliani si avviano verso Trieste per la cacciata degli austriaci. Appena avranno potuto conquistare i mezzi di trasporto, partiranno 8,000 uomini

Le truppe pontificie si concentrano a Bologna per fare una marcia decisiva sul Lombardo-Veneto

Radetzki ha spinto la sua avanguardia sino a Pontenico e questa sua posizione la conosceva ch'egli si dirige piuttosto sopra Mantova che sopra Verona. Mantova dicono e interamente evacuata dal presidio austriaco

NOTIZIE RECENTISSIME

Brescia 29 marzo — Brescia si è liberata da' suoi oppressori fino dal 22 corrente con un'audace ed incredibile fermezza d'eroismo, ma i fuggiaschi si sono appiattati con quelli di Milano nelle nostre campagne di Montechiaro, Ghedi, e questa notte a Bagnolo, ove fecero stragi in tutte le case. Numerose pattuglie civiche, spalleggiate da buon numero di militari del battaglione Augwitz, a cui dobbiamo la nostra salvezza, veglia giorno e notte sulle tracce del nemico per avvertire sollecitamente la città se si avvanza. Le porte di Brescia sono ben guardate, le vie sono chiuse con forti barricate, le case sono castelli. In questo momento arriva l'avanguardia dell'esercito piemontese in nostro soccorso — Allegri, la vittoria è certa!

Un bulletino dell'esercito che si dice ufficiale reca che un corpo delle nostre truppe, forte di 4900 uomini e di qualche migliaio di volontari lombardi, piemontesi e liguri comandati dal generale Bes, ebbe uno scontro cogli austriaci a Montechiaro, che li sbaraglio facendone prigionieri settemila

Dicesi pure che Mantova sia stata presa del tutto

LORENZO VALERIO Duttore Generale

VIGEVANO — 21 febbraio. La voce di un grande avvenimento che dovesse emanare dal più generoso dei re, dall'amato nostro Sovrano, aveva preceduto in Vigevano il memorabile giorno 8 corrente febbraio in cui non appena avvicinati di buon mattino la notizia dello stato nazionale, tutta la città quasi scossa in ogni sua parte animavasi per tutte le piazze e per ogni contrada, era un coetere, un avvicinarsi di dimandi, si che fatta certa la popolazione dal tintore del bronzo della torre del castello riunivasi numerosa nella grande piazza del duomo, ed al suono di quel bronzo rispondeva quello delle campane della regia cattedrale e di tutte le chiese della città, era alcun che di straordinario, e gli animi come occupati da religioso entusiasmo, esultavano

Leo infatti sventolava dal balcone del palazzo municipale l'auspicata bandiera nazionale portante la gloriosa croce di Savoia, ecco tutti gli occhi rivolti al sindaco della città che con in mano lo statuto accenna alla popolazione e udine dalla sua bocca in nome del grande Carlo Alberto le preziose parole: il sindaco proclama ad alta voce la costituzione, il popolo l'ode in rispettoso silenzio, e come al sopravvenire di leggo santa innalza gli evviva di ringraziamento al sommo Datore ed al Re felicitatore dei suoi popoli, e quegli evviva venivano portati di bocca in bocca, in ogni sito, in ogni casa, colla coccarda sui petti, ma meglio colla più viva emozione nel cuore di una numerosa popolazione che tosto sapeva comprendere l'alto beneficio di una nuova vitalità

E la gioia universale trovava campo alla sua espressione, perchè nello stesso avventurato giorno raccoglievasi la generosa gioventù sotto l'arzuola bandiera unita sciogliendo al magnanimo Re legislatore i precetti dalla banda civica, mentre verso sera un generale illuminazione spontanea rallegrava la città intera, e qua e là iscrizioni leggendosi, l'espressione vivace del sentimento pubblico. Anche nel teatro fattosi illuminare a giorno cantavansi gli inni al Re, e dopo il trattamento dell'opera l'allegria de' cuori compiva le sue espressioni con un ballo improvvisato che prolunghesse il godimento di quel sì avventurato giorno

Su quei i moti d'una popolazione sopraffatta, direbbero, da improvvisa letizia e che erano lo sfacelo di riconditi affetti come poi divina indescrivibile ispirazione, prova essendone il repentino pensiero del corpo civico di tosto offrire, come fece per primo, individui di egregie somme di soccorso a più dei poveri, in un'andata varie coppie di cittadini per radunarne altre che ben presto asceseo a vistoso contante in cui il marchese D. Giuseppe Arconati Visconti di Milano, membro di questo comitato agitato, non concittadino, ma solo proprietario di pochi fondi nel territorio di Vigevano volle portate l'offerta di lire 500

Due giorni furono impiegati dalle varie commissioni civiche ad elargire il prodotto di quelle fute somme a ben grande numero di popolo indigente da cui partivano le più cordiali benedizioni

Nel successivo giorno 9 traevano tutti gli ordini civili e giudiziari col concorso de concittadini a portare i ringraziamenti per tanto beneficio della costituzione a piedi dell'altare nella R. cattedrale, ed a voce di popolo cauto, il Iddio quindi venne impartita la benedizione del Venerabile da monsignore Vescovo Don Pio Vincenzo Forzani

Ma ai doveri del cristiano volevansi aggiungere quelli del cittadino e del buon suddito che insaziabile nella gioia sentivasi un bisogno di maggiore sfogo, epporè interpetra dell'unanime sentimento dei Vigevanasi il sindaco conte avvocato Priora con una proclama invitava tutti a riunire un'illuminazione generale della città in solenne attestazione di gratitudine per la sera di domenica 13 corrente mentre per cura del corpo civico davansi disposizioni ad illuminare la nostra grande piazza in un'olla torra bramantesca del castello al cui compimento il R. capitolo corrispondeva per l'illuminazione della maestosa facciata del maggior tempio che sta alla piazza, come un anfiteatro magnifico proscenio. Questa illuminazione era trasparente che ciascuno sa quanto incantevole riesca ed allegorici emblemi erano alternati coi dischi sui quali erano scritti i cento e cento evviva al Re, a Pio IX, a Gioberti, a Massimo d'Azeglio, a Lamartine ed a tutti gli illustri pensatori nazionali ed esteri che sono i forti apostoli dell'italiano risorgimento. Prima dell'illuminazione l'eletta gioventù, il corpo de studenti del R. Collegio con a capo il loro riformatore, prefetto, direttori spirituali e professori ed il corpo degli ignoranti in numero di 500 e più ragazzini con i loro padri della dottrina cristiana (oh! trionfo della costituzione!) ciascuno avente la sua principale bandiera erano radunati in bell'ordine colla banda civica, e diffilarono per i corsi della città, giunti nella piazza piena zeppa d'aspettatori, passando sotto il balcone civico, d'onde era un reciproco scambio di evviva fra il sindaco, il corpo civico, e lo signore gentili e la popolazione giubilante

La famiglia sin qui esilaravasi in confuso come onde tranquillamente mosse in limpido bacino, era pur d'uopo parlarsi in amichevoli ritrovi, in fratellevoli banchetti come di nozze fra il popolo ed il Re il cui nome era con tutte dappertutto il mercoledì 16 corrente nelle sale del palazzo del marchese della Sforzeca conte Rocca Saporiti gentilmente dalus offerte, 150 convitati erano a mensa, si vollero parte del pranzo i rappresentanti delle arti e mestieri, fu veramente un pranzo nazionale, ne vi mancavano alcuni ecclesiastici che qui sono generosi, e di alti sentimenti sociali gli evviva i brindisi e le poesie lettesi occuparono più che le vivande, che allo spirito non al corpo volevansi dare ricreando. La concessione di questo articolo non consente a qui riportarne alcuni che applauditi furono e coronati dal voto della stampa. Dopo il pranzo le signore che lo inghiandavano richiedevano le danze alle quali si diede luogo sino ad ora inoltrata

Due altri conviti si fecero nel giorno 17, uno di 30 Ecclesiastici tra i quali annoveravansi parecchi canonici della cattedrale. Lode, plauso, evviva al Clero Vigevanasco. Il pensiero per la classe degli indigenti fu il sentimento a santificare il loro popolare convegno in siffatte dimostrazioni. Ogni convitato Ecclesiastico condusse con seco uno de più poveri della città per modo che raddoppiato era il numero de convitati, unione veramente evangelica, edificante spirito di giobertiana filosofia, Oh trionfo della Costituzione!

L'altro convito fu degli Artisti che sono in grande numero, attivi, ed ingegnosi assai in questa commerciante città. Volle ricambiare il ceto civile, talche circa di tanta persone fra Artisti, Pittori, Assessori del Tribunale e persone civili tra i quali il Sindaco erano radunati nella sala adorna di bandiere e d'emblemi nazionali. Gli evviva i brindisi furono in grande copia, tra i quali uno d'un semplice artista (colotti) fu distinto con sì religioso sentimento improvvisato che commossi ne furono gli animi tutti. Il bel concetto era d'essere virtuosi nell'uso della Costituzione dati dal più saggio dei Re. a pena d'essere castigati dal sommo Iddio col togliersi a se il nostro Pio IX. Evviva all'Artista Vigevanasco! Viva il popolo del re Carlo Alberto!

Non possiamo consentire a brevità di questo articolo per omettere la più commovente delle funzioni che fu abbiasi visto praticate nella nostra città e che ebbe luogo il giorno 17. Fu la marcia generale di tutto le corporazioni civili, militari, giuridiche, negozianti, scolaresche operai e degli ignoranti tramezzo a cento bandiere sino al tempio votivo del nostro protettore il beato Matteo Gareto. Bello era il giorno, tidente il sole d'Italia, sulla patissima di popolo la piazza, precedeva il suono della Banda, pareva una crociata. È vasto quell'antico tempio, ne fu mai così riboccante di popolazione. Era fitta l'esposizione del Venerabile, ed ai piedi del Divino Iroo a cui facevano ala i Reali Carabinieri, il popolo pregava le bandiere indubiansi. Velto il sagra Ostensorio, si liva al pulpito il Preposito Robecchi, l'amore di Vigevano. Oh! chi ridir potrebbe le parole del degno ministro, l'elogio al grande Re, l'emozione, le lagrime al senso de cuori quando trammezzo alla dignitosa orazione invitava a recitare il Pater noster che dal popolo ripetevasi dopo aver detto: pregato o perdonate. (In il doloroso pianto veramente italiano quando invitava a recitare con lui il Profundus per tutti i morti, ma specialmente per gli estinti fratelli Lombardi. Oh! che Iddio e con noi. Oh! che l'Italia fa da se. erano i ricordi del Pontefice, e del Re rigeneratore, Oh! che Iddio, noi diremo, quella sera parlava per bocca del suo buon ministro. Quindi il Viderum a voce di popolo, quindi la benedizione col SS. Il Proposto Robecchi unita la religiosa funzione fu contrastato dal ceto civile e dal ceto delle arti e mestieri, cedette all'uno ed all'altro, acconsentiva a pubblicare colle stampe il suo discorso. Oh! trionfo della Costituzione! Non scioglievasi la bella marcia se non dopo essersi accompagnato il Sindaco a casa sua trammezzo gli evviva dell'intera popolazione

Ieri 20 andanti i Viceri i Napoleoneici che sono in numero di oltre 30 in questa città decorati dell'azzurra coccarda ricreavansi in banchetto d'unione con altri concittadini, disposta la sala con armi, bandiere nazionali, e palle di cannone tra le quali campeggiavano i busti dell'amato Carlo Alberto, e sua reale famiglia di Pio IX, e del loro Fioe di Marengo, e di Waterloo. Quei Veterani anelano unirsi alla Guardia comunale pronti a spargere il loro sangue per il adorato Carlo Alberto

Ecco le feste Vigevanasi ad inaugurazione dell'annovella, e che il Corpo Civico dopo aver compiuto al suo debito di umiltà al Re! Iroo un Indulgenza in attestazione della profonda sua riconoscenza ai tanti benefici sparsi dal Re sui popoli già decretò perpetuarsi di questi conviti con un festi votiva del memorando giorno 8 andante febbraio, per il che alto non attendesi altro la superiore approvazione. Questi furono i sinceri tributi al Re, ed il Re sicuramente ama questo suo popolo a lui devoto, a lui obbediente, e che gli offre inoltre le vite, ove faccia d'uopo, per difenderne la Maesta

DA RIMLIERE Per volontario sito dal Commercio. Un'avvistissima ed elegante fondacheria sita in una delle principali vie di Torino, ben munita di tutti gli accessori. Per tenue prezzo, tra mobili, utensili ed arredo, di lire 10 mille, ed anche con more da concertarsi mediante validi cautela. Per li opportuni schiarimenti dirigitisi con lettera pel cortese al sig. Augusto Liberio benestante a Torino

Nella prima riga dell'articolo relativo al titolo del RR. PP. Francescani inserito nel Num. di ieri (78), in vece di Torino leggasì Iroo

COI TIPI DEI FRATELLI CASPARI Tipografi-Editori, via Donagossa num. 32